SVIZZERA — Perché sono fallite le trattative per gli accordi d'emigrazione

ITALIANI INDESIDERATI ANCHE SE SEMPRE UTILI

Diritti umani e civili calpestati – La più grave condizione è quella degli stagionali - Come si comporterà il nostro governo?

Nostro servizio

BERNA 19

Come abbiamo già riferito sono clamorosamente fallite a Berna le trattative fra le delegazione italiana e la delegazione elvetica della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione in vigore fra l'Italia e la Svizzera. All'ordine del giorno c'erano i problemi relativi alle misure adottate in marzo dal consiglio federale che hanno violato unilateralmente il trattato esistente fra i due stati.

Fra i punti di rilievo politico c'era in primo luogo il trattamento discriminatorio fatto ai lavoratori cosiddetti «stagionali», poi i problemi relativi al reclutamento dei lavoratori, agli alloggi, alla scuola, all'imposizione fiscale, alla libera scelta del posto di lavoro e di residenza ecc. Su questi problemi i lavoratori emigrati avevano discusso in cento assemblee elaborando e indicando le soluzioni più eque nel rispetto della carta dei diritti dell'uomo, della convenzione internazionale n. 97 concernente i lavoratori migranti e le norme medesime del regolamento sulla libera circolazione della manodopera adottato nel 1968 dalla CEE alla quale la confederazione elvetica aspira pure di far parte.

Per la prima volta la delegazione italiana aveva elaborato la propria posizione con l'assistenza dei sindacati e delle associazioni degli emigrati — fra le quali le ACLI, la FILEF e il comitato di coordinamento della emigrazione italiana in Svizzera — i cui rappresentanti hanno partecipato «a latere» ai lavori della commissione informativa e consultiva giorno per giorno. I documenti presentati dalla delegazione italiana, di cui chiediamo l'immediata pubblicazione — il governo svizzero ha risposto come il sordo della favola — «Dove vai?» — «Posto pesci», avanzando la proposta offensiva definita una vera «presa in giro» da un rappresentante dei lavoratori di ottenere nel corso del 1971 un permesso di soggiorno annuale in luogo dell'attuale permesso di stagionale per 5.000 unità sui 152.000 che attualmente sfrutta! Con aggiunge il documento elvetico per un criterio «umano e morale»!

Queste parole non possono, in verità, coprire il vergognoso razzismo della politica governativa di un paese europeo che tratta i lavoratori immigrati come la Rhodesia e il Sud Africa trattano gli indigeni di colore.

L'ipocrita ragione per non prendere in pratica considerazione i documenti del governo italiano sarebbe quella della stabilizzazione della manodopera cui il governo elvetico è impegnato dal «referendum antistranieri». Diciamo subito che il problema della stabilizzazione della manodopera che lavora in Svizzera può avere la sua validità il governo svizzero può stabilire di tenere nel paese il numero di lavoratori stranieri che esso ritiene più opportuno ma quelli che restano debbono godere pienamente dei loro diritti umani e civili. La forza lavoro straniera deve «costare» alla economia svizzera quanto la propria manodopera proprio perché non si determini fra loro alcuna concorrenza a favore del capitale che sfrutta entrambi.

Ma l'ipocrisia della classe dirigente svizzera, che promuove le stesse campagne xenofobe per dividere i lavoratori e per trincerarcisi dietro e mascherata proprio dalle misure adottate dal governo a marzo, il proclamato principio della stabilizzazione è infirmato proprio dalla decisione di mantenere inalterata la sacca di riserva di 152.000 lavoratori «stagionali» (che in effetti stagionali non sono) riducendo di 40 mila unità l'anno proprio il contingente di lavoratori con permesso «annuale» che sono quelli più stabilizzati. Con ciò stesso il governo elvetico dimostra di non volere affatto la stabilizzazione della manodopera ma di voler disporre di una massa fluttuante di lavoratori, che può pagare meno e che può mettere in concorrenza con la stessa classe operaia svizzera condizionandola nelle sue aspirazioni di un maggior progresso sociale.

Sono i lavoratori stagionali che soffrono le più grandi discriminazioni, quelli su cui si esercita lo sfruttamento più esoso e che rendono all'economia svizzera i più elevati profitti, ma ai fini della stabilizzazione è proprio questa categoria che determina le fluttuazioni e l'instabilità. Solo rinunciando alla speculazione esercitata su di loro e abolendo lo statuto discriminatorio dello «stagionale» secondo la richiesta della delegazione italiana, riconosciuta in tempo anche dalla organizzazione internazionale del lavoro — il governo elvetico potrà stabilizzare la manodopera che impiega ai livelli da esso voluti. Naturalmente ciò ridurrebbe anche i superprofitti oggi ricavati e senza la presenza di questa massa fluttuante di lavoratori stranieri anche i lavoratori svizzeri insieme con gli immigrati stabilizzati potrebbero premere di più per una più giusta ripartizione della ricchezza nazionale da essi prodotta.

Di ciò la classe dirigente svizzera si preoccupa ed è solo questa la ragione «umana e morale» sostenuta dai rappresentanti del governo svizzero con la delegazione di cui lo stesso governo ha ricevuto «sindacati dei lavoratori e datori di lavoro».

Di fronte a tanta sordità morale e a tanti pretesti la delegazione italiana non poteva proseguire discorso alcuno. Il governo svizzero si assume tutte le responsabilità del deterioramento dei rapporti fra i due stati e non è quando la classe operaia italiana con gli immigrati di altri paesi non otterrà in Svizzera le condizioni godute negli altri paesi della CEE e lo [illegible] ultimi l'opposizione [illegible] dei sindacati svizzeri [illegible] Comunità europea [illegible] lavoratori [illegible] di stabilizzazione [illegible] pieno rispetto pieno [illegible] diritti dell'uomo [illegible] per la conquista [illegible] sul lavoro.

Paolo Cinanni

FILEF: l'Italia deve denunciare il trattato italo-svizzero

Sui lavori della commissione mista italo-elvetica sull'emigrazione la segreteria della FILEF commentando l'immediata sospensione delle richieste di modifica dell'accordo di emigrazione e sull'immediata abolizione degli stagionali invita il governo a denunciare il trattato del '64.

La FILEF dando atto ai ministeri degli Esteri e del Lavoro di aver sostenuto nei due incontri della commissione italo-elvetica le posizioni espresse dalle associazioni degli emigrati e dei sindacati non può non osservare che soltanto l'avvio immediato di misure in Italia, tendenti alla piena occupazione e al blocco dell'esodo può consentire al nostro governo una forza contrattuale per giungere alla modifica degli accordi.

Rinviata dal governo brasiliano la liberazione dei settanta detenuti politici

RIO DE JANEIRO 19

Il regime brasiliano prende tempo quando sembrava ormai che lo scambio tra l'ambasciatore svizzero Bucher e i settanta detenuti politici dovesse avvenire nel giro di pochi giorni: le autorità di Brasilia hanno annunciato che la lista dei prigionieri fatta pervenire ad una agenzia straniera da guerriglieri dell'ALN non poteva essere accettata perché il non averla indirizzata al governo costituiva un «insulto».

Pur non contestando la validità della lista un portavoce ufficiale ha detto che essa dovrà essere rispedita «indirizzata al ministero della Giustizia nonché datata e firmata dall'ambasciatore capito».

In realtà il regime cerca di tirare la cosa per le lunghe nella speranza di rintracciare il luogo dove Bucher è tenuto prigioniero e poterlo liberare ottenendo così un successo propagandistico ed evitando di dover rimettere in libertà i prigionieri politici.

Pur ribadendo che «le autorità continuano ad adoperarsi per salvare la vita dell'ambasciatore Giovanni Enrico Bucher» il portavoce ha aggiunto che non è ancora giunto l'ordine del governo di dare inizio al volo che porterà i settanta ex fiscesti brasiliani verso il Cile e l'Algeria che si sono impegnati ad offrire loro asilo politico.

Conclusi i colloqui di Heath a Washington

LONDRA 19

E' rientrato a Londra il «premier» Edward Heath che ha compiuto una visita ufficiale negli Stati Uniti ed ha avuto due giornate di conversazioni con Nixon, con il segretario di Stato Rogers e con altre personalità statunitensi.

Al suo arrivo Heath non ha voluto fare dichiarazioni. Aveva però tenuto una conferenza stampa prima di partire da Washington per dichiarare che i suoi colloqui erano stati «un successo» e per dire che Londra continuerà a fornire armi al Sud Africa anche se in proposito gli Stati Uniti esprimono «a meno pubblicamente delle riserve».

Ad una specifica domanda se si fosse ritenuta l'opposizione USA alla vendita di calcolatori elettronici alla URSS da parte della Gran Bretagna Heath è stato piuttosto evasivo [illegible] rano decisioni da prendere».

[illegible] dire che [illegible] del viaggio del premier a Washington era di rinsaldare quelle «relazioni speciali» fra i due Paesi che nel periodo della permanenza al governo dei laburisti si erano note oramente ridotte.

Con la sua pistola, in una caserma di Rio de Janeiro

Il generale Teixeira Lott uccide il torturatore del giovane nipote

Figura di primo piano nella recente storia brasiliana, ministro della difesa per sei anni, era stato nel '60 candidato alla presidenza - Qualche giorno fa ha sparato contro un maggiore che aveva seviziato suo nipote 18enne, oppositore del regime militare

Nostro servizio

RIO DE JANEIRO 19

A Rio de Janeiro, a San Paolo e nelle altre grandi città del paese la notizia che i giornali non possono pubblicare va di bocca in bocca: il maresciallo Henrique Teixeira Lott dopo aver saputo che il suo nipote diciottenne era stato torturato dalla polizia militare a Rio ha indossato l'uniforme che non portava da molti anni e entrato nella caserma ha chiamato l'ufficiale torturatore, ha estratto la pistola e gli ha sparato contro. L'ufficiale è un maggiore che si vanta delle torture sui prigionieri politici, e morto sul colpo.

Vera o no, reale o appena credibile, la notizia circola in tutti gli ambienti di Rio. Lo esercito tace ma nessuno ha più veduto il maresciallo Lott nel suo domicilio di Petropolis, un piccolo centro tipico nelle montagne vicine alla città. Il suo nipote, figlio della deputatessa Edna Lott, è sempre in carcere sotto l'accusa di essere membro di uno dei gruppi di resistenza al regime brasiliano.

Comunque la notizia si ingigantisce e diventa l'avvenimento di maggior sensazione di questa fine d'anno in Brasile proprio per la posizione sociale politica e militare del maresciallo in pensione. Che l'uomo a cui è stata attribuita la prima azione concreta di esecuzione di un carnefice brasiliano? Per i brasiliani rappresenta qualcosa di simile a ciò che è stato il generale Cardenas per il Messico e il generale De Gaulle per la Francia.

E' un vecchio militare «costituzionalista» uno degli ultimi ed il più illustre esponente del gruppo di ufficiali nazionalisti ed antimperialisti che si opposero al colpo di stato dell'aprile del 1964 ministro delle forze armate nei governi dei presidenti Café Filho e Juscelino Kubitschek per sei anni. Lott fu il candidato alla presidenza della repubblica brasiliana nell'ottobre del 60 delle «forze popolari» una coalizione costituita dai socialdemocratici centristi dai «trabalhistas» di Goulart dai socialisti e dai comunisti fu battuto da Jânio Quadros mentre Goulart suo compagno di lista come candidato alla vicepresidenza fu eletto.

La sconfitta elettorale non tolse nulla all'immenso prestigio di cui godeva in tutto il paese sin dal 55 quando lo vescio il presidente interinale Carlos Luz fece fallire un colpo di stato di destra e preparò l'ascesa al potere di Kubitschek e Goulart. «Uomo forte» del regime di Kubitschek come ministro della guerra fu il garante dell'ideologia nazionalista ed antimperialista nelle forze armate.

Nell'agosto del '61 quando il presidente Quadros si dimise e quando i suoi ministri militari dichiararono che non avrebbero consentito ad un «comunista» di prendere il potere il maresciallo Lott ruppe il silenzio che si era volontariamente imposto da più di un anno e in un manifesto al popolo chiese la applicazione della costituzione e la proclamazione del vicepresidente Goulart a capo del governo. Arrestato a Rio dai militari di destra, fu liberato quando Goulart ricevette il mandato presidenziale. Dopo il colpo di stato del '61 non si impegnò in alcuna attività militare o politica ma più volte Lott manifestò il suo disaccordo soprattutto per il «carattere antinazionale ed antipopolare» della politica del nuovo regime.

Un anno dopo, nelle prime ed ultime elezioni popolari di questi sei anni di dittatura, il maresciallo Lott fu candidato al governatorato dello stato di Guanabara — dove si trova la città di Rio — per una coalizione composta da socialdemocratici, «trabalhistas» e socialisti di sinistra. Il suo trionfo era assicurato ancora prima delle elezioni lo stesso governo ne era certo e così attraverso una manovra «legale» quando il regime cercava di salvare ancora le apparenze — il dittatore Castelo Branco ed il governatore di destra di Guanabara Lacerda esercitarono pressioni sul tribunale elettorale il quale dichiarò Lott «ineleggibile» escludendo la sua lista.

Joao Freire